

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La transizione dal mondo bipolare a quello multipolare

La situazione politica mondiale è complessa e non facile da giudicare a causa della transizione ormai in atto dal mondo bipolare a quello multipolare. È per questa ragione che tutti i problemi della politica internazionale risultano in certo modo sdoppiati nel senso che si iscrivono in due linee di tendenza diverse, quella bipolare e quella multipolare, e sono perciò suscettibili di sviluppi diversi e, al limite, anche contrapposti. Un'ulteriore complicazione sta nel fatto che uno dei due aspetti può prevalere nettamente sull'altro. Solo tenendo presente uno schema di questo genere si può cercare di far corrispondere il pensiero alla realtà.

Se si considerano gli avvenimenti più importanti degli ultimi mesi, si può dire che il caso polacco è un chiaro esempio di multipolarismo. È evidente che i sovietici hanno accettato solo ob torto collo le concessioni che il regime ha dovuto fare agli operai polacchi in materia di libertà sindacale. È altrettanto evidente che gli operai polacchi non avrebbero potuto battersi e soprattutto non avrebbero potuto ottenere risultati concreti senza il minimo di distensione internazionale salvaguardato in Europa dalla Francia e dalla Germania nonostante la politica di segno contrario degli Usa. È dunque lecito dire che il caso polacco si iscrive in una logica multipolare, il che significa anche che il destino finale dei polacchi dipende dall'affermazione completa del multipolarismo.

L'esatto contrario si può dire oggi per il colpo di Stato militare in Turchia, come lo si è detto ieri per un avvenimento molto più grave, l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Nel suo editoriale del 13 settembre, «Le Monde», facendo osservare che la notizia dell'avvenimento è stata data dal dipartimento di Stato americano – e confermata subito dall'ambasciata turca a Washington – quando le altre rappresentanze turche all'estero lo ignoravano ancora, scriveva: «Basta questo fatto per pensare che gli Stati Uniti

non hanno certo scoraggiato gli autori di questa operazione». Del resto le analogie con il colpo di Stato dei colonnelli in Grecia è evidente. Ci sono dunque buone ragioni per dire che quello che è accaduto in Turchia si iscrive nella logica bipolare. Bisogna d'altra parte tener presente che sono principalmente gli americani ad armare i turchi.

Un elemento bipolare di questo genere è certamente presente nella guerra tra Iraq e Iran. Anche a questo proposito basta osservare che questi due paesi si colpiscono reciprocamente in modo gravissimo (anche sotto il profilo economico) perché usano armi molto potenti e moderne fornite rispettivamente dagli Usa e dall'Urss. Naturalmente le vicende della Turchia e quelle della guerra irachena-iraniana sono ben lungi dall'essere concluse e non è ancora possibile dire in quale misura la logica multipolare potrà concorrere a modificare in senso democratico e pacifico la situazione turca e il conflitto Iraq-Iran. È comunque certo che ciò dipende anche dal mantenimento della distensione la quale, a sua volta, dipende ormai in grande misura dal costante progresso verso un equilibrio multipolare sempre meglio assestato. Però il mondo non sa ancora cos'è la distensione. Allo stato dei fatti la Francia e la Germania hanno potuto salvare la distensione in Europa. Ma in ultima istanza il problema della salvaguardia e dell'affermazione definitiva della distensione scavalca di gran lunga le possibilità della Francia e della Germania perché richiede l'eliminazione dell'egemonia americana e di quella russa. Solo l'Europa, e a patto che sappia associare il suo sforzo a quello dei paesi non allineati e, con alcune cautele, a quello della Cina, può bastare a questo compito, al quale bisogna prepararsi fin da ora battendosi per la costituzione più rapida possibile di un governo europeo.

In «L'Unità europea», VII n.s. (settembre-ottobre 1980), n. 79-80.